

Avvertenza redazionale

Pubblichiamo qui, con un ritardo piuttosto increscioso, la traduzione, fatta da Filippo Scarpelli, de *L'ultime razzia. L'11 septembre dans l'histoire*, un breve libro anonimo e collettivo edito in Francia dalle Éditions Antisociales nel 2004. Anche se conoscevamo tale *pamphlet* sin dal 2008, l'imprevedibile riaccendersi di una disputa quasi decennale tra noi, cui hanno fatto seguito rotture che si sono ricomposte soltanto due anni or sono, ha comportato la triste conseguenza che l'idea di tradurlo e pubblicarlo su ABbastanza NORMale per renderlo accessibile al pubblico di «questa Italia serva e pericolosa» fosse resa impossibile dalla forza stessa delle cose. Nel 2010-2011, il progetto fu finalmente ripreso e la traduzione ultimata, con l'idea di farla seguire da una postfazione che aggiornasse la densa analisi de *L'ultime razzia* all'era detta post-Bush. D'altro canto pensavamo che fosse utile esplicitare là il nostro dissenso rispetto al modo di trattare due o tre punti da parte dei compagni *antisociales*. Si tratta in primo luogo di un eccessivo trionfalismo nel trattare le lotte degli operai industriali colpiti dalla cosiddetta globalizzazione dell'economia; e dunque il ruolo che si presumeva avrebbero giocato nel corso delle lotte che hanno preceduto e poi accompagnato la Primavera araba. In secondo luogo, troviamo eccessivamente lusinghiero il giudizio che gli autori de *L'ultime razzia* danno della figura di Michel Chossudovsky, anche se condividiamo in pieno le loro critiche alle posizioni politiche che egli sostiene all'interno dell'attuale movimento di contestazione (quella vera e quella falsa). Non sarebbe difficile dimostrare che il lavoro di Chossudovsky sull'11 settembre è serio sol perché il caso ha vo-

luto che su questo evento la realtà dei fatti fosse funzionale all'ideologia degli ambienti di riferimento del suo autore, noto fra l'altro per una commossa difesa di Gheddafi e delle «conquiste» politico-sociali del suo regime. Si può dire di Chossudovsky quel che si dice in generale dello spettacolo: «Nel mondo *realmente rovesciato*, il vero è un momento del falso». Un altro punto, meno rilevante, che ci lascia perplessi concerne l'itinerario effettivamente compiuto attraverso l'Europa dai famigerati falsi *Protocolli dei savi anziani di Sion*, e dunque il luogo e la bottega dove sono stati composti, o meglio abborracciati, - una questione tuttora controversa tra gli storici (vedine una disamina in Cesare G. De Michelis, *Il manoscritto inesistente. I «Protocolli dei savi di Sion»: un apocrifo del XX secolo*, 1998, Venezia, Marsilio). Ma la nostra perplessità concerne semplicemente *i modi e i tempi* dell'operazione antisemita varata dal regime autocratico russo, senza che le conclusioni teoriche tratte in proposito dall'*Ultime razzia* ne siano minimamente inficiate.

Insomma, avremmo voluto dedicare *L'ultima razzia. L'11 settembre nella storia* lo spazio e il tempo necessari a metterne in rilievo i punti di forza e a discuterne le pochissime debolezze, dovute più che altro al taglio pamphlettistico del libro. Ma il compito richiede appunto tempo; e sono già otto anni che il libro è uscito, senza aver perso alcunché della sua attualità, specie in Italia, dove nuove manovre spettacolari rifriggono vecchi scenari terroristici «rivoluzionari» cambiando semplicemente il colore della camicia degli ideologi di turno. A essere presi *direttamente ed esplicitamente* di mira da queste manovre mediatico-poliziesche – ovviamente in una perfetta inversione della realtà – sono i partigiani della teoria situazionista e della critica dello spettacolo sviluppata da Guy Debord fino al 1994; nonché i compagni del Black Bloc, demonizzati in particolare a partire dal giorno successivo agli scontri di Roma del 15 ottobre 2011, quando il quotidiano neostalinista «la Repubblica» li collegò mendacemente ai Carc, alla nuova Brigata Rossa e alla Fai (Federazione anarchica informale). Gli specialisti del trattamento della critica

sociale moderna e della contestazione che ne discende sono stati costretti a cambiare in corso d'opera questa suggestiva ma ripetitiva sceneggiatura, facendo della Fai un soggetto autonomo e sovrano oppure un marchio *open source* «anarcosituazionista» che ognuno dovrebbe poter liberamente utilizzare. Ma nessuno ha sinora ritenuto di dover esaminare o almeno citare gli argomenti dei portavoce del Black Bloc, che escludevano ogni eventualità di cadere in quella che definivano la trappola del terrorismo, né le analisi dell'*Ultima razza*, che ne continuavano tante altre. *Gli uni e le altre sono state occultate al solo scopo di sostituire l'inquietante critica rivoluzionaria del nostro tempo con la sua perfetta inversione terroristica, tanto meno inquietante perché tanto più controllabile secondo le procedure di sempre.*

ABbastanza NORMale,
20 maggio 2012